

IL PONTE

Rivista di politica economica e cultura fondata da Piero Calamandrei



Anno LXXIX n. 1

gennaio-febbraio 2023

IL PONTE Anno LXXIX n. 1 gennaio-febbraio 2023

Giancarlo Scarpari **Un mese dopo** □ Lanfranco Binni **Non ammazzateci, sappiamo morire anche da soli** □ Roberto Scarpinato **Da che parte stare?** □ Barbara Spinelli **Meloni, l'album di famiglia** □ Marcello Rossi **Costituzione, europeismo e atlantismo nelle pagine del Ponte** □ Enrico Bartolomei **Israele e Stati Uniti attraverso il prisma del colonialismo di insediamento: appunti per un'analisi comparata** □ Stefano De Cenzo e Roberto Monicchia **La scuola che ci meritiamo è pubblica e democratica**

Giovanna Lo Presti **1922. Un passaggio di testimone: Giovanni Verga e Luciano Bianciardi** □ Floriano Romboli **Il prigioniero Luigi Giuntini: una preziosa testimonianza etico-civile** □ Elena Gurrieri **Aldo Palazzeschi, una monografia**

Luca Baiada **Partigiani, guerra di liberazione, Carlo Smuraglia** □ Marcello Rossi **Una sinistra per l'alternativa** □ Valeria Cirillo **Un piano per il futuro dell'ex Gkn** □ Stefano Lucarelli **Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo**

Il Ponte Editore

PAUL M. SWEEZY.
MONOPOLIO E FINANZA NELLA CRISI DEL CAPITALISMO

La generazione di docenti universitari che ho avuto l'opportunità di conoscere negli anni della mia formazione non aveva ancora maturato un atteggiamento di repulsione acritica nei confronti dell'economia marxista. L'idea che il marxismo non possa rappresentare un elemento fondamentale nella preparazione degli scienziati sociali, e soprattutto degli studiosi di economia, è andata consolidandosi soprattutto negli anni novanta via via che i paesi del socialismo reale venivano coinvolti nell'imponente processo di cambiamento istituzionale che terminò con lo smantellamento dell'Unione Sovietica. L'importanza dei contributi alla scienza economica resi possibili dal marxismo, sia attraverso l'adesione alle sue domande di ricerca sia attraverso una discussione critica della sua epistemologia, poteva essere ancora riconosciuta dalla generazione degli economisti che insegnavano negli anni novanta anche grazie al rispetto che essi dovevano in particolare a uno studioso di fama internazionale, formatosi ad Harvard e capace di dare vita, fuori dall'Accademia, a un'esperienza culturale per certi versi sorprendente: Paul M. Sweezy (1910-2004). Tra il 1951 e il 1979 diversi editori italiani tradussero i principali libri scritti da Sweezy, e tra il 1968 e il 1987 l'editore Dedalo pubblicò addirittura un'edizione italiana della «Monthly Review», la sorprendente creatura dello scienziato sociale statunitense cui prima alludevamo, che venne diretta per molti anni da Luciano Canfora. Ancora negli anni duemila, soprattutto grazie ai contributi di Joseph Halevi apparsi su «il manifesto» e sulla «Rivista del manifesto», i lettori italiani potevano incontrare alcuni stralci di analisi elaborati da Sweezy e dal gruppo della «Monthly Review». Dopo il 2004 – l'anno della sua scomparsa – i riferimenti al grande studioso marxista e alle analisi dello sviluppo capitalistico proposte dal gruppo della «Monthly Review» si sono fatti sempre più rari¹. La monografia che Amos Cecchi ha dedicato a Sweezy² non può quindi

¹ Una rilevante eccezione è rappresentata dalla tavola rotonda *Il presente come storia. Un incontro su Paul Sweezy* pubblicata dalla rivista «L'ospite ingrato» nel 2005 con interventi di Riccardo Bellofiore, Joseph Halevi, Edoarda Masi, Maria Grazia Meriggi.

² A. Cecchi, *Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*, Firenze University Press, 2022.

che suscitare innanzitutto gratitudine in tutti i cultori del pensiero critico, anche al di fuori del marxismo.

Sebbene il volume sia molto attento a passare in rassegna lo sviluppo del pensiero di Sweezy ripercorrendo i suoi contributi più accademici dedicati all'analisi della concorrenza monopolistica e discutendo le sue due opere più note – *La teoria dello sviluppo capitalistico* (1942) e *Il capitale monopolistico* (1966, scritto insieme a Paul Baran) – il libro di Cecchi non è una biografia intellettuale; l'autore vuole invece concentrarsi «sull'apporto di Sweezy alla teoria critica del capitalismo, d'impianto marxiano, e all'analisi critica dell'economia nel suo complesso» (Cecchi, 2022, p. 15). Nel perseguire questo obiettivo Cecchi coglie l'opportunità per rivedere in modo problematico le affinità e le divergenze fra Sweezy e altri cultori della critica dell'economia politica: Dobb (capitolo III), Napoleoni (capitolo VI), Veblen, Schumpeter, Keynes e Galbraith (capitolo VIII), Steindl, Luxemburg e Kalecki (capitolo IX), e soprattutto Minsky (capitolo XI). Emergono così le contaminazioni e i nodi irrisolti che possono incontrarsi rileggendo i migliori contributi intellettuali che appartengono all'epoca d'oro del pensiero critico, e che costituiscono in gran parte una eredità in giacenza che nessuno sembra interessato a raccogliere.

Alcuni studiosi hanno sottolineato che Sweezy avrebbe espresso una profonda insoddisfazione per l'analisi del sistema capitalistico che caratterizza soprattutto il libro del 1966 con Baran, sottolineando al contempo come nell'opera sweezyana manchi una interazione con l'analisi postkeynesiana della instabilità finanziaria, il che avrebbe inficiato l'opportunità di «considerare con serietà la possibilità che negli anni settanta fosse iniziato un nuovo stadio neoliberales e competitivo dello sviluppo capitalista, indebolendo il potere dei monopoli e mettendo in dubbio la legge della crescita del surplus» (King, 2022). Cecchi presenta nel suo libro tanti argomenti per mettere in discussione questa tesi, seguendo un percorso di riflessione che già era stato tracciato in diversi lavori di Riccardo Bellofiore³: «Sweezy, che Minsky conobbe ad Harvard, fu molto tempestivo nell'individuare, sulle pagine della *Monthly Review* (collaborando con Harry Magdoff), ciò che stava accadendo già alla fine degli anni settanta. Infatti, negli anni ottanta, allievi di Minsky alla Washington University di St. Louis come Steve Fazzari (che faceva parte della *faculty*) e Randy Wray (che allora era studente di Fazzari) iniziarono a considerare il consumo indebitato nell'instabilità finanziaria, ispirandosi a Sweezy» (Bellofiore, 2020, p. 8, traduzione nostra). Oltre a ciò, occorre sottolineare che *Il capitale monopolistico* è debitore dei contributi postkeynesiani riconducibili agli studi di Kalecki e Steindl. Cecchi lo mostra all'interno del capitolo IX del suo libro sottolineando il legame esistente fra il grado di monopolio che le imprese possono fissare competendo tra di loro in un contesto oligopolistico, la crescita tendenziale della quota di plusva-

³ Si vedano in particolare Bellofiore (2013) e Bellofiore (2020).

lore, il concomitante contenimento della dinamica produttiva dell'impresa e la necessità di assorbire il surplus attraverso la spesa dei capitalisti, ma a mio avviso, seguendo una chiave di lettura proposta da Joseph Halevi⁴, c'è un legame ancora più forte: il fatto che in un sistema capitalistico avanzato i profitti dipendano dagli investimenti significa anche – almeno nel contesto del Fordismo – che questi siano determinati dai salari e dalla spesa; si tratta di un aspetto dell'analisi del capitalismo monopolistico esplicito nei lavori di Kalecki e Steindl e implicito nel libro di Baran e Sweezy. Ne deriva che la decurtazione dei salari, che le imprese tendono a perseguire in una situazione di sovraccumulazione, contribuisce a creare capacità produttiva inutilizzata che si traduce in una diminuzione degli investimenti e nella necessità di sostenere l'economia attraverso le spese militari, i consumi improduttivi della classe sociale dominante e l'indebitamento pubblico e privato.

Tutto il libro di Cecchi è costruito per mostrare la necessità, riscontrabile nel lavoro dello stesso Sweezy, di pervenire a una teoria del capitalismo che tenga insieme monopolio e finanza: da una parte sta infatti la rilevanza che assume in Sweezy la riflessione costante sul monopolio, inteso non come specifica forma di mercato, ma come alterazione delle leggi di movimento del sistema che evolve poi in intensificazione del processo di accumulazione del capitale (Cecchi 2022, pp. 45-50); dall'altra sta l'attenzione crescente per la finanza che assume storicamente la funzione di centro di gravità del sistema capitalistico, comportando una evoluzione del capitalismo monopolistico. A tal riguardo vale la pena citare un passaggio dell'intervista che Christopher Phelps fece a Paul Sweezy nel 1999. Sono parole che lo stesso Cecchi riporta all'inizio della sua opera, quasi a suggerire al lettore la chiave musicale che occorre seguire per poter leggere correttamente le note del pentagramma:

Invece di risolversi in un crollo, come negli anni Trenta, e in una profonda stagnazione che è durata un intero decennio e da cui è stato possibile venir fuori soltanto tramite la guerra, nel periodo dopo la Seconda guerra mondiale c'è una tendenza per questo stesso stallo a generare determinate contro-azioni nell'area della finanza. Ciò che si vede ora è una nuova manifestazione della tendenza del capitale a dirigersi non tanto verso la produzione di beni e servizi utili, quanto verso la manipolazione del denaro e la speculazione, producendo denaro direttamente senza la mediazione del processo di produzione. [...] siamo entrati in una fase in cui la trasformazione del denaro in più denaro avviene sempre di più senza la mediazione della fase della produzione, insieme a una crescita straordinaria dell'indebitamento, all'espandersi dei mercati finanziari totalmente senza rapporto con qualsiasi produzione reale. [...] Alla fine, ciò probabilmente creerà una nuova forma di collasso, ma essa non sarà dello stesso tipo che abbiamo avuto prima. Il capitalismo cambia sempre. Non si ripete mai realmente. Questa integrazione

⁴ Si veda il primo intervento di Halevi nella tavola rotonda pubblicata nel 2005 da «L'ospite ingrato», pp. 206-209.

complessiva della produzione e della finanza in una teoria generale del processo capitalistico è ancora qualcosa nella fase dell'infanzia. Non è trattata in modo compiuto da nessuna parte. Ci sono accenni al riguardo in Keynes. Ci sono accenni in Marx. Ma una elaborazione teorica, ovviamente, non poteva dipendere che dalla storia che avrebbe creato una situazione in cui la nuova teoria venisse ad essere necessaria. Ciò è dove siamo ora. (Sweezy, 1999, pp. 48-49; traduzione in Cecchi, 2022, pp. 11-12)

Il libro di Cecchi non è caratterizzato da un tono divulgativo, pertanto può risultare difficile da comprendere per i lettori più giovani che raramente padroneggiano le categorie tradizionali del marxismo e che non conoscono la storia del socialismo. Tuttavia, la comprensione del mondo in cui quei giovani vivranno passa anche per lo svelamento delle ragioni profonde che possono spiegare la ripresa imponente delle spese militari, la centralità crescente della finanza privata e il susseguirsi di bolle speculative con conseguenze sempre più deleterie per l'economia reale. In tutti i casi si tratta di processi che hanno a che fare con la centralizzazione dei capitali che caratterizza il capitalismo contemporaneo su cui Sweezy ha dato contributi di grande rilevanza⁵. Sarebbe importante una ripresa di interesse su questi argomenti, soprattutto per un ambiente culturale affetto da un analfabetismo preoccupante, come appare oggi la così detta Sinistra nel nostro paese. Per questo il libro di Amos Cecchi rappresenta un'operazione editoriale rispettabile e rilevante. La speranza è che qualche coraggioso editore, anche grazie al lavoro di Cecchi, ripubblichi almeno *Il capitale monopolistico. Saggio sulla struttura economica e sociale americana* magari in una edizione critica comprensiva dei capitoli mancanti nell'opera originale e con una introduzione che dia testimonianza delle analisi sul capitalismo contemporaneo condotte dal gruppo di intellettuali che continua a tenere in vita la «Monthly Review»⁶.

STEFANO LUCARELLI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

R. Bellofiore, «Tra Schumpeter e Keynes: l'eterodossia di Paul Marlor Sweezy e l'ortodossia di Paul Mattick», in P.P. Poggio, a cura di, *L'altrorivoluzione. Comunismo eretico e pensiero critico: il capitalismo americano e i suoi critici*, vol. 3, Milano, Jaca Book, 2013.

⁵ Non è questa la sede per discutere criticamente le tesi di Sweezy e del gruppo della *Monthly Review*. Rinvio a tal riguardo a Brancaccio, Costantini, Lucarelli (2015).

⁶ L'interesse per la teoria del capitale monopolistico nel mondo anglosassone è stato mantenuto negli ultimi anni dalla pubblicazione sulla *Monthly Review* nel 2012 e nel 2013 dei due capitoli mancanti di *Monopoly Capital* di Baran e Sweezy e dalla pubblicazione nel 2017 di *The Age of Monopoly Capital Selected Correspondence of Paul A. Baran and Paul M. Sweezy*. Si veda il contributo di John Bellamy Foster (2018).

R. Bellofiore, *Hyman Minsky at 100: Was Minsky a Communist?*, «Monthly Review», 2020, 71(10), pp. 1-13.

R. Bellofiore, J. Halevi, E. Masi, M.G. Meriggi, *Il presente come storia. Un incontro su Paul Sweezy*, «L'ospite ingrato», 2005, VIII (I), pp. 197-236, <https://www.ospiteingrato.unisi.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/05/Il-presente-come-storia.-Ospite-1-05.pdf>.

E. Brancaccio, O. Costantini, S. Lucarelli, *Crisi e centralizzazione del capitale finanziario*, «Moneta e Credito», 2015, 68(269), pp. 53-79.

A. Cecchi, *Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*, Firenze, University Press, 2022.

J.B. Foster, *What is Monopoly Capital?*, «Monthly Review», 2017, 68(8), <https://monthlyreview.org/2018/01/01/what-is-monopoly-capital/>

J.E. King, *I dilemmi marxisti di Paul Sweezy*, «Jacobin Italia», 2022, 23 agosto, <https://jacobinitalia.it/i-dilemmi-marxisti-di-paul-sweezy/>

P. Sweezy, *An interview with Paul M. Sweezy by Christopher Phelps*, «Monthly Review», 1999, 51(1).